

La ricerca Indagine nelle scuole di Milano e dell'hinterland

Studenti online senza limiti

E la babygang nasce in Rete

La cornice — o meglio l'hardware, per usare le parole dell'assessore Pierfrancesco Majorrino — è un appartamento confiscato alla 'ndrangheta, al quinto piano in via Vincenzo Monti 41. Il contenuto — il software — è invece «Open Eyes», occhi aperti, un progetto nato nel 2010 per prevenire i fenomeni di cyberstalking e cyberbullismo.

In questo luogo restituito alla legalità dal ministero dell'Istruzione, si presenta la «più estesa ricerca mai prodotta in Italia» sull'uso improprio della Rete tra i giovani. E i risultati sono inquietanti. Il 13,3% degli intervistati (anonimi) dichiara di far parte di gang che si organizzano sul web, mentre il 7% dice di aver ricevuto messaggi che ne hanno messo a rischio l'incolumità personale.

In totale, sono 2.785 gli studenti di Milano e dell'hinterland interpellati per lo studio dell'associazione Chiamamilano in collaborazione con la Seconda Università di Napoli. Età media: 15 anni e mezzo. Se si pensa che l'85% usa i social network e che il 66% lo fa senza minime forme di controllo parentale, si comprende la dimensione dei rischi. Nelle scuole, l'8,5% ammette di aver umiliato qualcuno attraverso Internet, mentre oltre il 12% riconosce di aver inviato messaggi «crudeli o minacciosi».

È il cyberbullying, sovente nascosto sotto mentite spoglie.

Basti pensare che il 6,2% degli studenti si è finto qualcun altro per diffamare un compagno. Pericolose minoranze, che però aumentano fino al 35% se si tratta di umiliare i professori. Il 27% dei ragazzi poi segna-

la minacce o violenze via web, mentre il 35% di loro hanno compagni iscritti a gruppi online che inneggiano all'odio e alla violenza razzista e nazista. È questo, forse, il dato più allarmante. Milly Moratti, fondatrice di Chiamamilano, è indignata: «Uno strumento di democrazia e partecipazione alla vita sociale — accusa — diventa un mezzo verso la spersonalizzazione e il distaccamento dalla realtà vissuta».

Un'altra piaga, è la tolleranza attorno a quelle che, legalmente, rientrano nella sfera delle «molestie». Fabio Roia, giudice del Tribunale di Milano, precisa: «Il problema è che se fatti da adulti, questi reati si chiamano rapina o estorsione. Se invece a compierli sono i minori, sembra che siano solo mode sociali accettate: alla Procura della Repubblica dei minori non risultano segnalazioni per stalking, che invece crescono del 50% per gli adulti». Per i ragazzi si preferisce agire in maniera più morbida, per via civile. Intanto, a scuola, il 6,7% dei ragazzi picchia e il 5,4% ruba.

La ricerca di Open Eyes arriva quindi benvenuta, primo passo in una terra semisconosciuta. Un progetto che si occupa inoltre di formare docenti (45 finora) e offrire alle vittime uno sportello di aiuto (tel. 02 89286701).

Giacomo Valtolina
gvaltolina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2.785

Il campione di studenti della periferia milanese, tutti tra i 12 e i 20 anni

66%

I ragazzi che navigano senza controllo dei genitori

13,3%

Coloro che usano la Rete per organizzarsi in gang

12,5%

I ragazzi che hanno inviato minacce via web

7%

Gli studenti che hanno temuto per la propria incolumità a causa di messaggi ricevuti

35%

Gli alunni che dicono di conoscere compagni iscritti a gruppi razzisti e pro violenza

